

Al monopolista di Arcore si aggiunge l'amico australiano che avrà una posizione dominante sulla televisione digitale

Berlusconi-Murdoch, le mani sulle tv

Gasparri dice che non ci sono problemi. Preoccupazione, invece, nel mondo dell'informazione

MILANO Il pluralismo? Non abita più qui. Almeno in tema di televisione. Con la nascita di Sky Italia Spa, cioè con la fusione Stream-Telepiù sotto le insegne di Rupert Murdoch (che ne controllerà l'80 per cento), anche la tv digitale passa in regime di monopolio. Un monopolio che va ad aggiungersi - e ad integrarsi - con quello di fatto realizzato da Silvio Berlusconi con Rai e Mediaset. Visto che è cosa notissima l'ottimo rapporto esistente tra il premier e il magnate australiano della televisione.

Insomma, tutto direttamente o per interposta persona nelle mani di un solo uomo. Televisione pubblica e televisione privata. Televisione in chiaro e televisione a pagamento. Calcio compreso.

Eppure Gasparri non ha dubbi. E assicura che per Sky Italia non esistono problemi di monopolio. La creazione di una piattaforma digitale unica? «L'Antitrust si è lungamente occupata di questa vicenda - dice il ministro delle Telecomunica-

zioni - ed ha fissato le regole che Murdoch ha detto di accettare». Dunque... Non solo. Gasparri parla anche di competitività rispettata. «I limiti - spiega - ci devono essere, ma non devono essere tali da impedire la competitività: siamo nel villaggio globale, dobbiamo ragionare con meno provincialismo».

Il ministro, insomma, attende fiducioso il via libera di Bruxelles.

Ma le conseguenze non sono soltanto politiche e non riguardano soltanto la salvaguardia della con-

Timori per il mantenimento dei livelli occupazionali e delle professionalità di Stream e Telepiù

”



Rupert Murdoch

Foto di Schiavella Giglia/Ansa

correnza. Sono anche industriali. E occupazionali. Che fine faranno, con la piattaforma unica, i quasi 1.700 dipendenti attuali (senza contare quelli dei call center esterni) di Stream e Telepiù? Si parla di portare la sede unica a Roma (Telepiù attualmente ha sede a Milano). E, soprattutto, si teme per le produzioni. Visto che Murdoch, nell'ambiente, è noto per omogeneizzare i programmi delle sue tv, in qualunque parte del mondo si trovino. La Fnsi lancia l'allarme. Per l'11 otto-

La Fnsi lancia l'allarme, l'11 ottobre riunione dei dipendenti delle due aziende interessate alla fusione

”

bre ha convocato una riunione sindacale delle strutture sindacali direttamente interessate alla fusione. All'ordine del giorno, la richiesta, appena possibile, di un incontro con i dirigenti del nuovo gruppo. E, soprattutto, la salvaguardia del patrimonio di professionalità e di esperienza accumulate in questi anni di lavoro dalle due redazioni. E non solo.

Tra tante preoccupazioni, una voce soddisfatta è quella di Telecom Italia. Che detiene il 19,9 per cento del capitale della società che porterà alla pay tv unica. «È la soluzione giusta, un'operazione positiva dal punto di vista industriale che conclude con successo l'ultima tappa del processo di ristrutturazione del gruppo» - afferma l'amministratore delegato del gruppo di telefonia fissa, Riccardo Ruggiero.

Ma la presenza della Telecom, al di là delle logiche aziendali, dà un po' l'impressione della foglia di fico.

a.f.

file interviste

L'ex sottosegretario Ds ricorda che la piattaforma unica è già stata bocciata

Vita: questo è monopolio l'Europa dirà ancora «No»

Angelo Faccinotto

Il legame con Berlusconi è inquietante: la tv generalista è già nelle mani di Mediaset, ora la pay tv

”

per la concorrenza disse chiaro che l'operazione non era possibile: in qualsiasi soglia del mercato non ci può essere un unico soggetto. Oggi la situazione è più grave: un grande operatore conquista il concorrente in crisi.

Dunque possibile bocciatura da parte di Bruxelles?

«Monti si dovrà esprimere e non credo che non vi saranno problemi. Il via libera è tutt'altro che scontato».

Cosa potrebbe accadere in questo caso?

«Si potrebbe anche arrivare ad una dichiarazione di illiceità e la questione verrebbe ad essere riaperta».

Antitrust a parte, quali sono le conseguenze dell'operazione Sky Italia?

«Ce n'è una di ordine generale. News Corp è uno dei grandissimi gruppi internazionali. Non si sa attraverso quale consociata abbia agito. Il dubbio, legittimo, è che ci sia una controllo extra-europeo».

Questo cosa comporterebbe?

«Che in base alla legge italiana non potrebbe essere concessionaria».

E le conseguenze politiche? Tutte le tv nelle mani di un solo uomo o dei suoi più cari amici.

«Che Murdoch sia in ottimi rapporti con Berlusconi è cosa notissima. Lo scenario è inquietante. La tv generalista

in chiaro è già largamente dominata da un'unica mano. Ora, attraverso un buon alleato, è così anche per la tv a pagamento».

Anche l'industria culturale finirà col risentirne?

«Gli operatori sanno che se c'è un gruppo poco rispettoso delle culture nazionali questo è proprio News Corp. Quindi il rischio di una egemonia culturale extra-europea è concreto. E ciò in contrasto con la direttiva Ue e la legge 122 che prevedono quote percentuali di produzione locale. Il tutto senza considerare che in questo modo, nel processo verso il digitale, che poi è il futuro della tv, l'Italia esce di scena».

Si è parlato anche di un problema di frequenze.

«Le frequenze terrestri - quelle di Telepiù nero per intenderci - non possono essere negoziate. Quelle di Telepiù bianco sono in concessione come frequenze criptate, quindi non possono essere cedute ad altri operatori per farci trasmissioni in chiaro. Certo, c'è il sospetto che ci possa essere sotto altro in questo negoziato».

Giudizio conclusivo?

«Di forte contrarietà. Siamo davanti alla cessione di un segmento di sovranità nazionale. È allarmante che non ci siano alternative al duopolio. Come è amaro e imbarazzante il silenzio che circonda questa vicenda. A cominciare da quello del governo, che non può trincerarsi dietro il preteso rispetto di un mercato che non ha mai rispettato».

Il presidente dell'Empoli Calcio: andiamo avanti nel progetto

Corsi: noi piccoli faremo la nostra piattaforma

Giuseppe Caruso

MILANO Fabrizio Corsi è il presidente dell'Empoli,

Corioni (Brescia): ci vuole concorrenza altrimenti il prodotto calcistico uscirà ancora più penalizzato

”

formazioni medie e piccole di serie A e B.

Presidente Corsi, come valuta l'acquisizione di Tele+ da parte di Rupert Murdoch, già proprietario di Stream?

«Ci troviamo di fronte ad un'operazione che non si può di certo

definire imprevedibile, visto che era stata già annunciata da tempo. E' andata proprio come tutti si aspettavano. Ma comunque per noi non cambia assolutamente niente».

In che senso?

«Nel senso che noi facciamo parte di un consorzio, il Pmt, che già esisteva e sarebbe comunque rimasto. Independentemente dal tipo di conclusione che la trattativa avviata da Murdoch potesse avere».

Quindi il progetto va avanti?

«Assolutamente sì. Dall'anno prossimo abbiamo tutte le intenzioni di iniziare con la nostra nuova piattaforma digitale, noleggiando gli impianti. Volendo saremmo potuti partire anche quest'anno, ma poi è stata trovata una soluzione con le due piattaforme esistenti e quindi si è preferito rimandare il tutto, per prepararsi meglio».

Gli utenti allora potranno scegliere tra due differenti proposte già a partire dal prossimo

campionato?

«Questa è la nostra intenzione. Abbiamo pianificato ogni cosa e possiamo partire. Credo che sia un vantaggio per tutti, in modo particolare per i tifosi che saranno i primi a beneficiare di una proposta diversificata».

Ma soprattutto ne beneficerebbe voi delle società più piccole. Con una piattaforma rischiate di veder fortemente diminuito il vostro valore

«Sì, perché singolarmente valiamo meno. Invece assieme, nel consorzio, abbiamo tutt'altro peso e possiamo provare a sostenere i costi altissimi del calcio».

C'è una possibilità che anche le altre società, come Inter, Juventus, Milan, aderiscano al vostro progetto, creando una piattaforma unica della Lega?

«Per il momento questa possibilità non esiste, perché gli altri club sono legati da contratti pluriennali. La nostra disponibilità comunque c'è e quindi tra qualche anno si potrebbe veramente arrivare ad aver un calcio interamente autoprodotta dalle società stesse. Ma non è una cosa così vicina».

Anche il presidente del Brescia, Gino Corioni, membro del consorzio, è intervenuto: «Il monopolio è dannoso per il movimento, perché non dà il giusto valore al prodotto. Il consorzio Pmt è l'unica risposta».

L'inchiesta sul lavoro dei Ds nel più grande call center d'Italia. Finora sono stati raccolti 10mila questionari

«Eccoci, siamo i superflessibili di Atesia»

Felicia Masocco

ROMA L'affitto della postazione non si paga più, né si deve aprire la partita Iva, ora sono tutti co.co.co (collaboratori coordinati e continuativi) i 6mila circa che si danno il cambio ai telefoni e ai terminali di Atesia, il più grande call center d'Italia. Loro, ragazzi e ragazze con un'età media di gran lunga sotto i trenta, si definiscono «flessibili» o «precarie» a seconda se nelle considerazioni prevale l'effetto-orario «possiamo entrare quando vogliamo e uscire quando vogliamo all'interno delle fasce orarie assegnate», oppure la condizione-lavoro «facciamo il cottimo unilaterale», cioè tante telefonate, tanti euro: che letto al contrario significa che se non arrivano chiamate non si guadagna nulla, così come se ci si ammala o se l'azienda decide di non darti a fine mese la «lettera aggiuntiva», ovvero il pezzo di carta che ti autorizza a continuare o stabilisce che devi star fermo anche se il tuo contratto trimestrale ancora non è scaduto.

È qui, tra un grande centro commerciale e gli stabilimenti cinematografici di Cinecittà, che ieri è approdata la «campagna d'ascolto» sul lavoro che i Ds e la Sinistra giovanile hanno promosso in collaborazione con l'Unità. Nel cambio turno (12.30-14.30) ai ragazzi del call center è stato distribuito



Cesare Damiano

il questionario con 45 domande volute per capire più e meglio il mondo del «lavoro che cambia», cambia in fretta e chiede risposte. Avviata ai primi di settembre l'iniziativa si sta rivelando un successo, una rilevazione di massa: «Diecimila questionari sono già stati compilati e spediti alla Swg di Trieste che a fine mese inizierà l'elaborazione dei dati», spiega Cesare Damiano responsabile lavoro della Quercia. E ci sono più di duecento iniziative messe in campo nei luoghi di produzione, dal Petrochimico di Marghera, alla Fiat Mirafiori, dai McDonald's alle Asl, ospedali, enti locali, supermercati. «Non c'è dubbio che c'è tra i lavoratori o tra chi un lavoro lo cerca c'è voglia e

necessità di descrivere la propria condizione - continua Damiano - quanto ai Ds, l'iniziativa e la sua riuscita sono una grande opportunità di contatto con un mondo, quello del lavoro che è nelle radici del partito, fa parte del suo Dna». Il questionario può essere compilato anche via internet sul sito dell'Unità: www.unita.it.

A Roma i Ds e la Sinistra giovanile hanno promosso una campagna partita ieri proprio da Atesia che andrà avanti per l'intera settimana. Lo scopo è la diffusione del questionario, ma anche far conoscere la «Carta dei diritti dei lavoratori», un progetto di legge dell'Ulivo per fornire una rete di tutele e diritti a chi oggi non ne ha. Ai giovani lavoratori di Atesia, ad esempio, cui forse non dispiacerebbe restare «flessibili», purché smettano di essere «precarie»: «Noi vorremmo semplicemente esistere - spiega Annamaria, 30 anni (nome inventato) - Non ti puoi ammalare, non hai busta paga, non puoi dare garanzie e non ti danno case in affitto o rate per la macchina. Con i soldi che prendi la pensione è un miraggio. E non puoi fare un figlio». Alcuni argomenti per considerare il call center come un passaggio per approdare altrove. «Ma è una transumanza coatta, in giro c'è poco lavoro e quel poco è peggio di questo». Poco distante, in via Tuscolana, una serie infinita di negozi e di lavoratori al nero.

Martini (Toscana) Piaggio rispetti gli impegni

FIRENZE «Sono trascorse tre settimane da quando la proprietà della Piaggio ha annunciato decisioni e interventi significativi per superare le difficoltà dell'azienda, ma a tutt'oggi non abbiamo avuto alcun riscontro, nessun segnale concreto sull'attuazione degli impegni assunti». Così il presidente della Regione Toscana, Claudio Martini, interviene nuovamente sulla crisi dell'azienda di Pontedera. «La proprietà della Piaggio - prosegue Martini - aveva preso, venti giorni fa, l'impegno ad attuare interventi significativi per superare le difficoltà dell'azienda. Invece assistiamo alla riduzione dell'attività produttiva dello stabilimento di Pontedera e trovano conferma le previsioni sul ricorso alla cassa integrazione». Martini rivolge infine un invito al governo affinché intervenga come promesso.

la Rinascita della sinistra

ogni venerdì in edicola

passione e ragione

QUESTA SETTIMANA

Economia di guerra

Abbonamento annuale: euro 36,00
cc 30756696, Laerre Soc. Coop. a r. l.

- OLIVIERO DILIBERTO** Lettera aperta a Ulivo e movimenti
- ARMANDO COSSUTTA** Una guerra sporca di petrolio
- OSCAR LUIGI SCALFARO** L'inutile strage
- ALI RASHID** La linea del fronte passa per l'Occidente
- GUGLIELMO EPIFANI** Governo, il peggior servizio al Paese
- ALFIERO GRANDI** Prima tagliano e poi pensano
- MARCO RIZZO** 18 ottobre, quanti motivi per scioperare
- VASCO ERRANI** Una Finanziaria centralista
- GIORGIO SALA** La manovra dei regali agli evasori
- GIAMPIERO CAZZATO** Uno speaker per quale Ulivo
- ANGELO MUZIO** Pdc, perché sottoscrivere
- NICOLA ATALMI** Social forum: appuntamento a Firenze
- KATIA BELLILLO** e **PIERO DI SIENA** Sui girotondi
- DARIA BONFIETTI** Vita e violenze di Italo Balbo
- GAETANO ARFE'** Storia, la destra rimuove
- RAFFAELE DE GRADA** La scomparsa di Emilio Tadini
- GAETANO LIGUORI** Il mio jazz militante

IL POSTER
Paolo Hendel per l'art.18, con i lavoratori